

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In netto calo Mib a 869 (-02,8%)	Sale sui mercati Il marco a 852	In flessione Sulla lira 1332

Gli imprenditori metalmeccanici lanciano l'allarme. «La crisi è grave, la situazione è pessima. Nei primi otto mesi del '92 127 milioni di ore di cassa integrazione»

Ma la preoccupazione è grande anche fra sindacati e industriali chimici e i tessili. «Diversificati» Pirelli, cessione a rischio Il gruppo Orlando vuole vendere la «Se.di»

200.000 metalmeccanici in meno

Per la Federmeccanica «è la crisi più buia del dopoguerra»

Duecentomila occupati in meno nell'industria metalmeccanica entro il 1993. E 127 milioni di ore di cassa integrazione nei primi otto mesi del '92. E il peggio deve ancora venire. Lo dichiara il direttore generale della Federmeccanica Bruno Soresina. Ma l'allarme per la situazione dell'industria viene anche dal settore chimico e tessile. E ai sindacati la solita richiesta: annuncio alle rivendicazioni salariali.

RITANNA ARMENI

ROMA Duecentomila occupati in meno nell'industria metalmeccanica entro la fine del 1993. La notizia l'ha data il direttore generale della Federmeccanica Bruno Soresina in una conferenza stampa dai toni drammatici. L'industria metalmeccanica è in crisi in crisi gravissima, ma il peggio deve ancora venire, ha detto Soresina fornendo tutti i dati dell'allarme. E i dati in effetti sono gravissimi. Tra gennaio e agosto '92 la produzione industriale ha subito una contrazione del 28%. La bilancia commerciale ha registrato un

saldo negativo di 30 settembre di 814 miliardi. La condizione della liquidità è pessima per il 20% delle imprese, mentre il 40% ha dichiarato di dover spendere o dilazionare i pagamenti. I dati negativi si susseguono il costo del lavoro è salito - sempre secondo la Federmeccanica - fra gennaio e luglio dell'8,6%. Quanto alla cassa integrazione i numeri sono altissimi: nei primi otto mesi di quest'anno le ore di cassa integrazione ordinaria sono state 127 milioni contro i 154 dell'intero 1991. La situazione insomma è pessima

per dirlo con Soresina il peggio deve ancora venire. La crisi attuale infatti è «forse la più difficile dal dopoguerra ad oggi» - ha detto il direttore generale della Federmeccanica - «e può essere paragonata solo a quella drammatica dei primi anni '80». «Siamo nel mezzo» - ha proseguito - «e questa è forse l'unica certezza in un momento di massima incertezza: anche se i dati della nostra analisi non lasciano intravedere il benché minimo spiraglio per una inversione del trend recessivo. Anzi la fase topica della crisi si manifesta molto probabilmente entro la fine del '93».

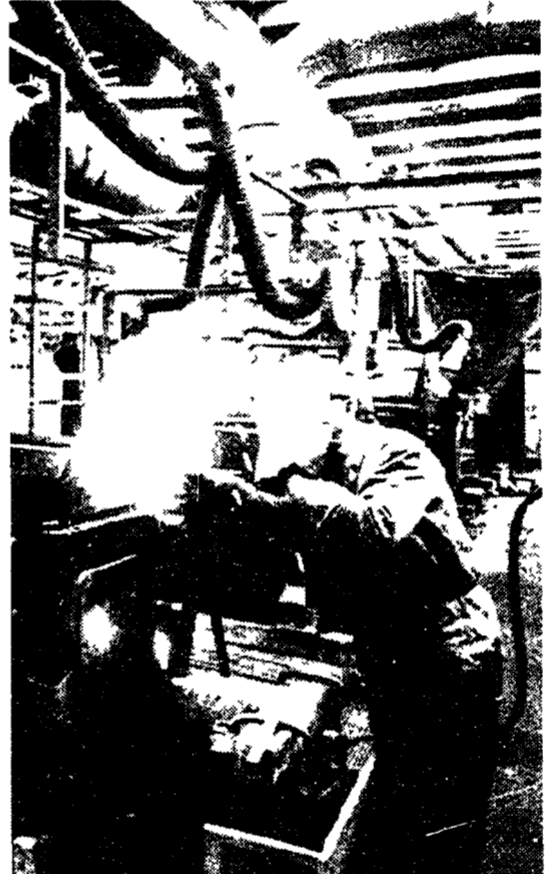
Se la situazione è grave per tutte le aziende metalmeccaniche è gravissima per le piccole e medie. L'indagine della Federmeccanica svela, infatti, che i volumi di produzione sono calati drasticamente del 42% delle imprese intervistate. Mentre il 49% ha mantenuto i livelli stabili e solo il 9% li ha aumentati. Ma nessuna delle imprese con meno di

500 dipendenti è fra queste. Naturalmente anche l'industria metalmeccanica ha una sua ricetta per uscire dalla crisi a dire il vero non particolarmente originale. Devono essere i sindacati e i lavoratori a provvedere. In che modo? «Assumento atteggiamenti coerenti» - ha detto Soresina - «e rinunciando a piattaforme economiche che mettano in discussione l'accordo sul costo del lavoro. Anche le imprese però possono fare qualche cosa: sostenere gli investimenti e la produzione invece che guardare esclusivamente al mercato finanziario». Manifestando dell'euforia legata solo a della carta straccia. La denuncia della situazione drammatica dell'industria italiana non viene solo dagli imprenditori metalmeccanici. I segnali di una crisi gravissima vengono da tutti i settori e da tutte le parti del paese. I sindacati chimici della Lombardia hanno lanciato un allarme per la Pirelli ed esattamente

per la divisione «prodotti diversificati» che starebbe per essere chiuso o ceduto o svenduto. Una brutta notizia che arriva dopo la decisione Pirelli di chiudere lo stabilimento di Villafranca di mezzogiorno e di avviare mobilità e licenziamenti per la Bicocca. E sempre dalla Lombardia i sindacati tessili denunciano un'eccessiva offerta di recupero della competitività verso l'estero ma anche di ulteriore restringimento dei consumi interni.

Dal mercato delle macchine agricole di Bologna l'allarme della Fiat Geotech: il lavoro rimarrà - ha assicurato l'amministratore delegato Ruggieri - ma i volumi non li conosciamo perché dipendono dal mercato. Una affermazione poco rassicurante per i lavoratori del settore che dopo il crac della Fedit hanno visto la Geotech alla ricerca di un mercato privato con conseguenti pericoli ed incertezze.

In fine il grido di dolore del la Smi di Orlando. C'è un serio pericolo di cessione per la Se Di L'azienda nazionale che produce munizioni di piccolo e medio calibro se entro la fine dell'anno non sarà raggiunta una intesa con il governo per ottenere le ragioni forniture per la difesa.



Un'azienda metalmeccanica. Proprio in questi industriali del settore hanno annunciato 200 mila esuberanti nel '93. Sotto: una foto di gruppo delle sorelle Fendi

Indagine Censis e i commercianti confermano: spesa più leggera del 2%

Recessione, i consumi calano E il 75% delle famiglie ha paura

Sfiducia e tanta prudenza: così reagiscono le famiglie italiane di fronte alla crisi. La fotografia è stata scattata da un sondaggio del Censis. Solo il 7% si dichiara ottimista. Il 75% manifesta invece incertezza e disillusione. Per reazione si riducono tutte le spese considerate superflue (non si toccano però sanità e istruzione). Una indagine della Confindustria conferma i consumi sono calati del 2%

MICHELE URBANO

MILANO La crisi? In famiglia si traduce in sfiducia e prudenza. Parola del Censis con una conclusione forse un po' sadica ma che comunque coglie una reazione diffusa: senza più averci può persino far bene. E non solo al conto corrente. Il sondaggio è stato effettuato il 9 ottobre su un campione di duemila nuclei familiari. Hanno spiegato il presidente del Cnel Giuseppe De Rita il direttore del Censis Na-

dato che è un po' il segno dei tempi rispetto a un anno fa, nel secondo trimestre di quest'anno i consumi sono calati di un secco 2%. Tutti più attenti, anche nell'acquisto di prodotti alimentari. Chi fa affari sono i supermercati - che evidentemente si giudicano più convenienti - che beneficiano però di un incremento degli affari del 6,3%. Gli effetti si hanno a tavola: si mangia meno provolone burro e gorgonzola e più asparagi, carciofi e cavolfiori. Addio fragole e kiwi meglio albicocche e salsicci nostrani.

Anche per la moda la parola d'ordine è prudenza. E per comprare un vestito «imprudente» si preferisce aspettare la stagione dei saldi. La sindrome della crisi si sta trasformando in un'accorta «risparmiosità» sul fronte del tempo libero e dei beni superflui. Scende la domanda di articoli sportivi (il

calo interessa soprattutto tennis, trekking e le «mountain bike») mentre i giocatori lamentano un calo di vendite pari al 20%. Dopo la sbornia degli anni Ottanta si torna con i piedi per terra: magari col mal di testa. Solo il 7% delle famiglie è «ottimista». All'estremo opposto c'è un 18% che esprime un'incertezza che si stempera nel rancore. In mezzo c'è il 75%: una palude di «sentimenti grigi» dove dominano preoccupazione, disillusione, sfiducia, confusione, inquietudine, incertezza. Per reazione si riduce la spesa ovunque sia possibile dai beni durevoli (58%) alla seconda casa (51%) fino al tempo libero e alle vacanze (51%). D'altra parte il 41% delle famiglie è convinta che nel prossimo futuro anche il reddito subirà probabilmente delle riduzioni. Stringere la cinghia

non significa però rinunciare ai progetti nel cassetto. Al contrario quasi un terzo del campione ritiene si debba «perseverare» negli obiettivi già definiti. Più prudentemente il 22% propende invece per una «pausa di riflessione». Ed ecco i pessimisti a oltranza: il 17% ritiene di poter contare solo su ciò che si è potuto realizzare sino ad oggi. Fortuna che c'è un 16% di ottimisti che nonostante tutto non rinunciano a so-

gnare nuovi progetti. Infine i fatalisti: il 14% per cui l'unico atteggiamento possibile è «vivere giorno per giorno». Degli anni Ottanta rimangono solo macerie. Anche sul piano dei valori. Oggi dopo la lezione di Tangitoli il primo posto c'è l'onestà (così risponde il 66,5% del campione). Subito sotto la «risparmiosità» (53,5%) e il «solido» (36,5%). Il 31% dei sindacati e infine un 16% che senten-

ziale compreso il 32% riscalda la subitività il 15% la «staronealtà» il 10% la «semplicità». Non c'è più posto per il modello yuppie. Nella «capicotta di rischiare» continua a credere solo il 4% delle famiglie. Nel mito della creatività e della fantasia il 7% nella flessibilità il 3% e da non crederci nella «furia» appena il 1%. Attenzione però: le famiglie sono pronte a tornare alle forniture ma con le mani al loro «doloroso» colimento dalle istituzioni: il 50% non si fida, il 29% le critica il 10% si rassegna solo il 3% crede e lo sostiene. «Chi dice che il '93 è un anno di crisi», risponde il 48% al Parlamento il 26% il lobby finanziario. E alla domanda «chi vi rappresenta» c'è una replica che ha il sapore dell'accusa: il 19% dice «cittadini stessi» un altro 19% «la società civile» il 13% i sindacati e infine un 16% che senten-

«Le cessioni richiederanno tempi non brevi». Ancora rinvio per Icrid-Imi, ma c'è l'ok delle casse maggiori

Privatizzazioni Amato vuole le public company

«Se non di diritto, di fatto le Partecipazioni Statali non esistono più». Parola di Giuliano Amato che aggiunge: «Il processo di dismissioni non avverrà in un giorno. Puntiamo alle public company». Sul piano di dismissioni cala l'ombra dei partiti di maggioranza. Ancora nulla di fatto per l'Imi-Casse. Gli istituti maggiori sembrano essersi convinti a partecipare ma l'Iccri nnvia ogni decisione al 18 novembre

GILDO CAMPESTATO

ROMA Le privatizzazioni dovranno passare sotto le forche caudine dei partiti di maggioranza? È un passaggio «istituzionale» non previsto da nessuna legge ma prima di ufficializzare il piano di dismissioni dell'industria pubblica il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha tutta l'intenzione di ottenere il via libera dai partiti che ne sostengono il governo. Un vertice di maggioranza per l'analisi del piano di privatizzazioni è dunque alle viste. Subito dopo il progetto verrà sottoposto ad un ulteriore esame: quello del consiglio dei ministri. Difficile dire cosa ne uscirà anche perché una delle ipotesi ventilate dal piano, la costituzione di un authority che sovraintenda al programma di dismissioni, ha già ricevuto sonore critiche. Il piano che stiamo per presentare al paese - via un processo che non si farà in un giorno ma si farà di sicuro nei prossimi anni - ha sostituito in Amato in un'intervista a Canale 5 - sarà un processo di trasformazione ed eliminazione per cui non avremo più le imprese pubbliche che le imprese private. Le ex pubbliche saranno prevalentemente imprese a capitale diffuso».

Il progetto messo a punto dagli esperti del Tesoro è in tanto finito sul tavolo dei ministri dell'Industria Giuseppe Guarino e del Bilancio Franco Reviglio. Da quel poco che è trapelato il grosso delle dismissioni se mai si farà viene rinviato a data da destinarsi a quando cioè le imprese pubbliche saranno liberate dal fardello delle perdite che oggi le rende poco appetibili per i mercati. Oltre al Nuovo Pignone in lista di partenza imminente sarebbero Banca Commerciale, Credito Italiano e la Sme. Per quest'ultima sono arrivate varie offerte tra cui quella di Raul Gardini che attraverso un suo consulente l'avo-



«La ricetta Fendi contro la crisi? Più grinta... e andiamo avanti»

Le «signore della moda» di fronte alla crisi. La recessione colpisce anche il mito Fendi o una delle «griffe» più famose del «made in Italy» viaggia indenne tra passerelle e vetrine scintillanti? E il futuro? Ecco come la pensa Paola Fendi, presidentessa del gruppo gestito in sintonia con le sorelle Anna, Franca, Carla e Alda. Fendi che già può contare sul lavoro dei giovani della terza generazione

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Una firma per cinque sorelle. Che sono poi anche l'eccezione (quasi unica) del «paradosso» moda in cui per tradizione sono gli uomini a dar fondo a moglie e fantasia per vestire le donne. Paola, Anna, Franca, Carla e Alda Fendi sono convinte (e lo sono anche i loro figli) che le donne possono vestire le donne. E poi calzarle profumate, accessorie di borse, valigie e portafogli senza dimenticare l'antica vocazione per le giacche. Ma anche a provocare ad un bel po' di oggi si danno dal profumo agli venti

quattro. E quindi a dar vita ad una azienda che nel 1992 ha avuto un fatturato diretto di 130 miliardi e di 550 milioni di dollari. Che tra Italia ed estero conta 75 boutique e cinquecento punti vendita oltre a quelli diretti di Roma e New York e che danno lavoro a più di quattrocento persone in modo stabile mentre oltre duemila sono coinvolte in molteplici attività.

Non è passato di tempo che non solo per un semplice motivo (quasi di anni) da quell'ottimo 1925 quando Aldo Fendi ricevette quello di Star

lo messo su dalle cinque sorelle grazie all'istintiva intuizione di mamma Adele? È tempo di recessione o di espansione? E il futuro? Ecco come la pensa Paola Fendi, la presidentessa del gruppo.

È d'impavida la polemica sulla «minimium tax». Date le dimensioni della sua azienda questa legge non la riguarda. Ma se glielo chiedessero lei darebbe, anche solo per solidarietà, la sua adesione ad una forma di protesta come la serrata?

Non darei probabilmente la mia adesione e come Fendi non la daremmo per i nostri negozi di via Borgognona per che fondamentalmente trovo il provvedimento giusto. almeno nell'impostazione generica. Il rispetto al pagamento delle imposte così come si è effettuato sino ad ora. Se avessimo pensato e fatto prima un provvedimento di questo genere forse sarebbe risultato ugualmente un sistema fiscale con un certo appello portato più

do nel mondo che vive di moda ma che in passerella non sfilia?

L'indotto nel settore sta attraversando un momento difficile ma l'obiettivo primario è e sarà quello di mantenere o addirittura (attraverso maggiore efficienza) i prezzi al pubblico.

Altro aspetto importante è la difficoltà di mantenere quanti attività tali da garantire un livello occupazionale. Sia noi che l'indotto che opera con noi stiamo adottando strategie finalizzate a questa realtà.

«Un giovane decise di occuparsi oggi di moda Paola Fendi lo incoraggierebbe o no?»

Mi sarebbe sincero dire molto difficile. L'ideale di chi si intende di moda è quello di creare un gesto nuovo da un punto di quarant'anni e di questo mondo ho imparato a conoscere tutto i risvolti mandando per tanti anni in giro. Ho visto nascere e crescere il «made in Italy» e penso di aver contribuito con tutti i miei familiari alla sua storia e al suo successo. Come potrà allora non trarne trarre il mio amore e la mia passione per il settore? Certo ora i tempi sono diversi. Forse più difficili ma certo non meno stimolanti e sono sicura che un giovane possa trovare in questo settore ancora molte soddisfazioni. Per un certo periodo noi abbiamo in famiglia tutti giovani della terza

equità nella politica e sociale.

Anche lei si trova a fare i conti con il fisco. Si sente tutelata dalle iniziative del governo o ha idee diverse su come i problemi dovrebbero essere affrontati?

In questo momento tutte le aziende stanno vivendo momenti di crisi. Le credite che le misure prese dal governo sono scelte obbligate per far superare al paese i momenti di difficoltà. In una situazione più stabilizzata occorre un migliore sistema fiscale per cui questo - consentite - alle

aziende spazi per investimenti produttivi e la genererebbero da un lato maggiore reddito e quindi maggiore gettito fiscale e dall'altro un aumento del livello occupazionale ed in definitiva.

I negozi Fendi sono pieni. Le vostre sfilate hanno avuto un grande successo. La crisi, però, ha colpito in qualche modo anche voi?

Sarebbe assurdo dire che non non risentiamo della crisi. I momenti difficili non sono solo i ritardi, sono mondiali e un po' italiani come i nostri

Un'azienda leader come la vostra ha sicuramente un indotto consistente. Fd e forse la crisi ha già colpito. Cosa sta succedendo?